

♂ non serve mascherarsi,
per essere chi si è ♀

an

fo



te

ro

Giorgio Volpe

G S G
Giù di Su per Giù
teatro



Giorgio Volpe,

nato nel 1990 a Reutlingen in Germania, è cresciuto in Calabria e dal 2009 vive a Roma.

Nel 2018 si è laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università di Roma "La Sapienza" con una tesi dal titolo *Teatro Ragazzi. Esperienze tra Italia e Francia.*

rienze tra Italia e Francia.

Nel 2014 ha fondato (e da allora dirige) la compagnia di produzione teatrale *Giù di Su per Giù - teatro*, per la quale ha scritto *Martina & Nocciolino* (2014), *StandBy - l'attesa* (2018) e *Anfotero* (2018).

Nel 2018, ha portato in scena - per la prima volta in Italia - un adattamento drammaturgico del libro di Susanna Isern *L'Emozionometro dell'Ispettore Drillo*. Al lavoro d'attore affianca quello di scrittore di letteratura per l'infanzia.

Nel 2019/2020 pubblicherà con editori come: Il Ciliegio, NubeOcho, Kite, Theoria e Apollo.

Ama l'arte, i viaggi, il freddo; alla domanda: "Che tipo sei?", ama rispondere: "Sono un iperattivo creativo".

Anfotero è la sua prima opera teatrale pubblicata.

Prima Edizione: ottobre 2019

ISBN: 978-88-99878-66-5

Ogni riproduzione dell'opera è vietata,
salvo espressa autorizzazione da parte dell'editore.

*Ogni riferimento a persone esistenti
o a fatti realmente accaduti è puramente casuale*

 **Rapsodia** marchio commerciale
edizioni

di **Miriagono Srl**

viale di Villa Pamphili 101 - 00152 Roma

www.rapsodiaedizioni.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019,

presso **The Factory S.r.l.**

Via Tiburtina, 912 - 00156 Roma

an
fo



Giorgio Volpe

g s g
Giù di Su per Giù
teatro

te
ro

RapSodia
edizioni

GENESI *di Giorgio Volpe*

Mi trovavo sul set di *StandBy - l'attesa* (2018), cortometraggio scritto e diretto da me che affronta la tematica della prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, e pensavo: “Non appena chiudiamo il set, mi dedicherò a qualcosa sulla diversità di genere”.

Per me la diversità è un argomento importante su cui riflettere e creare. Così si è instaurata una collaborazione con il GayCenter di Roma, luogo accogliente che promuove servizi, iniziative e cultura, per il benessere e i diritti LGBTQ. Il GayCenter ha sostenuto molto *StandBy - l'attesa*, e ha dato una mano anche nella realizzazione di *Anfotero*. Per noi, che siamo una piccola realtà, questo è essenziale. Il collage di sfondo sulla locandina di *Anfotero* è stato realizzato appositamente da Angela Infante, presidente del Centro, nonché mia carissima amica.

Anfotero, inizialmente, avrebbe dovuto chiamarsi *Pisellino*, vezzeggiativo scherzoso e affettuoso, usato per rivolgersi con affetto a qual-

cuno, oltre che per alludere al sesso maschile (non necessariamente alle sue dimensioni). Poi, confrontandomi con un altro caro amico, interlocutore privilegiato, Jacopo Serafini, attore e drammaturgo, è venuto fuori il termine “anfotero”, parola che ho ritenuto più rappresentativa di quello che stavo scrivendo.

La fonte primaria di Anfotero sono i dati scientifici raccolti in un numero speciale del National Geographic (gennaio 2017) dal titolo “Gender: la rivoluzione”, arricchiti con “Il Gender: la stesura definitiva” di Dario Accolla, con “Pourquoi y a t-il des inégalités entre les hommes et les femmes?” di Soledad Bravi, e con la mia personale esperienza di vita.

Attraverso un linguaggio semplice e diretto, Anfotero si pone l’obiettivo di valorizzare le diversità abbattendo qualsiasi tipo di pregiudizio, e mira a sottolineare gli stereotipi sulla diversità di genere scardinandoli uno per uno.

Sentiamo il bisogno di parlare di diversità

perché la diversità esiste, fa parte di noi e non deve essere oggetto di derisione, emarginazione o fobia (xenofobia, omofobia, trans-fobia, ecc.).

La tradizione deve iniziare a essere considerata soltanto “una” delle possibilità; è giunto infatti il momento di equiparare la tradizione alla diversità in una visione libera e poliedrica dell’esistenza umana. Battaglia in corso da secoli. Basti pensare ai neri, agli ebrei, esempi emblematici di discriminazione.

Attraverso la potenza comunicativa del teatro (e dell’arte in generale), Anfotero vuole raccontare la diversità per quello che è: un universo a cui non siamo abituati, dal quale spesso prendiamo le distanze in quanto passivamente guidati dal pregiudizio.

E la specificità di Anfotero, la sua missione, è quella di rivolgersi soprattutto a un pubblico di giovani, cui vogliamo far conoscere una realtà quotidiana che per molti (ahimè) è ancora tabù.

In Italia, oggi, il teatro viene spesso realizzato con il solo obiettivo di fare botteghino e conse-

guire numeri utili a possedere qualche requisito ministeriale che spalanchi le porte del FUS. Questa prospettiva condiziona gravemente la libertà artistica e la funzione sociale del teatro stesso; ma, fortunatamente, ci sono ancora piccole e grandi realtà che vogliono credere in un progetto culturale.

Per quanto riguarda Anfotero, ci sembra che il pubblico gradisca particolarmente la semplicità con cui una tematica così controversa viene affrontata, raccontata e spiegata.

Anfotero è il risultato di un indispensabile lavoro di squadra.

Con la mia compagna di scena Deialnira Russo c'è stato, sin dalla fase di scrittura, un continuo confronto e scontro pacifico.

Questo spirito di squadra è andato consolidandosi sempre di più durante il montaggio. Il fatto che entrambi, con empatia e reciproca comprensione, puntassimo onestamente alla buona riuscita dello spettacolo, è stato il punto di forza del nostro lavoro.

Anche questa volta, ho avuto la fortuna di costituire intorno a me un ottimo cast artistico e tecnico.

Giorgio Volpe

L'intera rappresentazione può svolgersi in un non-luogo, sebbene alcune didascalie indichino un luogo specifico.

Inoltre, i luoghi suggeriti in didascalia non determinano l'età dei personaggi: per esempio, non è detto che i personaggi siano ancora bambini, pur rappresentandosi in una classe di scuola elementare.

Il luogo può avere un semplice significato metaforico.

La scena è composta da due banchi monoposto con annesse sedie, quelli tipici della scuola primaria, collocati a uguale distanza l'uno dall'altro, in modo da occupare il centro del palcoscenico (in assenza di tavoli, possono essere usate soltanto due sedie).

In scena ci sono anche un teatrino, un triciclo, e dell'attrezzatura minuta: giocattoli, pupazzetti, colori, due quaderni, due torce, un libriccino, una pallina da tennis, una bambola di stoffa, un mazzetto di figurine di calciatori e un pacco regalo.

SCENA 1

Buio. Suono della campanella. Luce molto tenue. Si sentono i rumori di una classe che entra in aula. Silenzio. Con l'aumento del volume della voce del professore, che impartisce una lezione di grammatica italiana, aumenta l'intensità della luce.

Professore

Buongiorno a tutti. Oggi riprendiamo l'analisi grammaticale. Libri fuori dagli zaini. E an-

diamo a pagina 28. Dunque, riprendiamo da: “Io rispetto”. Cos’è “Io rispetto”? Voce del verbo “rispettare”, prima persona singolare, modo indicativo, tempo presente. Bene. Andiamo avanti...

“Amore”: nome comune di cosa, numero singolare. Genere? (*Rivolto alla classe.*)

Lorenzo

(*Alza la mano, come a voler dire “maschile”.*)

Professore

“Paura”: nome comune di cosa, numero singolare. Genere? (*Rivolto alla classe.*)

Andrea

(*Alza la mano mostrando una certa titubanza.*)

In sottofondo continua a sentirsi la voce del Professore fino a scomparire.

Lorenzo

Dvir, Cisgiordania. Se sei un maschio sei più forte e puoi sollevare cose pesanti come un frigorifero. Se sei una femmina ti devi pettinare i capelli, mettere i vestiti, ti devi comportare bene e cose così.

Andrea

Alfia, India. Noi non possiamo andare a scuola, ma i maschi sì; perciò loro viaggiano e vanno dovunque, e le femmine no.

Lorenzo

Lopeyok, Kenya. La cosa buona dell'essere maschio è il pene.

Andrea

Mikayla, Canada. Non c'è niente che io non possa fare perché sono una bambina. Siamo tutti uguali. Abbiamo tutti le stesse opportunità, ma in passato non era così.

Lorenzo

Ibrahim, Striscia di Gaza. I maschi giocano per conto loro e le femmine giocano tra di loro. Non ci mescoliamo. Loro fanno giochi diversi dai nostri.

Andrea

Ho sempre preferito possedere oggetti variopinti. Da piccola ero convinta che i colori degli oggetti monocromatici fossero destinati a una solitudine perenne, tranne quando si fossero trovati - casualmente - vicino ad altri oggetti. Un discorso bizzarro, il mio, ma non per que-

sto insensato. Il rosa! Escludendo quello antico, mi ha mai particolarmente rappresentata? Per questo il mio porta-pranzo dell'asilo non era né rosa né monocromatico. Anche perché, se fosse stato rosa, si sarebbe confuso con l'esercito dei porta-pranzo rosa delle mie compagne. Il mio era variopinto. Sì, molto variopinto.

Lorenzo

Posso darti solo queste! (*Consegnando un mazzo di figurine Panini ad Andrea.*)

Andrea

Fa' un po' vedere! Ce l'ho. Mi manca. Ce l'ho. Ce l'ho. Ce l'ho. Mi manca. Prendo queste due.

Lorenzo

Solo due?

Andrea

Le altre, ce le ho già. (*Compiaciuta.*)

Lorenzo

Va bene!

Andrea

Da piccola amavo collezionare le figurine dei calciatori, ma non amavo attaccarle sull'album. Quello che più mi piaceva era vantarmi con i miei compagni di classe di avere i calciatori da

loro tanto desiderati, quelli che loro non trovavano mai nelle bustine, e ammirare quei bei ragazzi. Ce n'era uno in particolare, che mi piaceva molto. Capelli rossi, ricci e pelle bianchissima, abbellita da una spolverata di lentiggini. Forse... collezionavo figurine anche per dimostrare che non era soltanto un passatempo per maschietti. A me divertiva farlo e divertirsi è roba da tutti.

Lorenzo

Il mio papà ha detto che quest'anno saremo noi a vincere lo scudetto.

Andrea

E tu gli credi?

Lorenzo

Sì. Io gli credo, al mio papà. Tu no, al tuo?

Andrea

Sì (*titubante*)... ma non sempre.

Lorenzo

Ti ha detto una bugia?

Andrea

Una bugia me la disse. Ero piccola e quella bugia mi fece rattristare. Quel giorno volevo tanto che mi comprasse dei braccioli nuovi per la piscina. Erano azzurri, con sopra impressi dei pescio-

lini gialli. Non li avrei mai voluti se fossero stati solo azzurri, l'azzurro dei miei braccioli avrebbe sofferto la solitudine. Papà mi disse che l'azzurro era per i maschietti e il rosa per le femminucce e insistette per comprarmi quelli rosa; io piangendo rifiutai. Non ho mai voluto uniformarmi a questa netta divisione: azzurro/maschio, rosa/femmina, per quanto l'azzurro sia simbolo di forza e mascolinità, mentre il rosa di dolcezza e femminilità. Un colore può rappresentare chiunque. Allora ho fatto delle ricerche e ho scoperto che nell'Ottocento i colori pastello andavano di moda in Europa e negli Stati Uniti, che abiti di quei colori si indossavano "per imbellire la carnagione, non per denotare un genere". Per di più l'uso dei colori per distinguere il genere è cominciato agli inizi del Novecento, solo all'inizio degli anni Quaranta il rosa e il blu si sono radicati come colori fortemente legati a un genere.

Cambio luci. Schiarimento voce Prof.

Lorenzo

Allora? Le hai portate? (*A voce bassa.*)

Andrea

Sì, alla ricreazione te le do.

Lorenzo

Dammele adesso!

Andrea

Dopo, durante la ricreazione.

Lorenzo

Ma, ma... non ci vuole niente a passarmele.

Andrea

(Schiarimento voce Prof.)

Scusi *(Rivolgendosi al maestro.)*

Ecco! Ci hai fatto beccare.

Lorenzo

Da piccolo mi piaceva parlare molto e... anche adesso. Parlare mi permetteva di conoscere gente nuova, imparare nuove cose. Per me le parole erano già uno strumento di conoscenza che spesso, purtroppo, mi veniva proibito di usare. Non mi si diceva: “Lorenzo, non si parla durante la lezione, perché si disturba e non capisci quello che la maestra spiega”, o cose del genere. No. Mi si offendeva. Mi si diceva che parlavo troppo, come fanno le femminucce. Quest’offesa mi feriva e soprattutto mi faceva sentire in

imbarazzo davanti ai miei amici. Quando ero da solo mi chiedevo cosa ci fosse di sbagliato in me. Non volevo essere come una femminuccia: io avevo il pisellino! Non capivo.

Andrea

Anche le maestre dicono le bugie.

Lorenzo

Dici sul serio?

Andrea

Certo che dico sul serio. Sei una femmina?

Lorenzo

No!

Andrea

Vedi!?!

Lorenzo

Ogni volta che parlavo troppo, nella mia testa, riecheggiava l'offesa della maestra e allora reprimevo la mia curiosità. Lei voleva farmi credere che alle femmine era permesso parlare di più, pertanto loro avrebbero potuto essere più curiose e di conseguenza più istruite di noi maschi. Crescendo, però, ho capito quanto la mia maestra fosse stata idiota. Sì, idiota. Perché non si può condizionare un bambino parlan-

do impropriamente di genere. È vero che ci si comporta secondo certi modelli, ma non perché sia il genere a imporli. A imporli è la società, la quale decide che il maschio fa la pipì in piedi e la femmina da seduta. Non è vero neanche questo. Capisci, Andrea?

Andrea

Perché dici così?

Lorenzo

Io per esempio, da piccolo, la facevo quasi sempre da seduto, la pipì.

Andrea

Da seduto?

Lorenzo

Sì, per un dolore alla gamba destra che sentivo se la facevo in piedi. Adesso capita che la faccia da seduto anche per non sporcare il water.

Andrea

Posso andare in bagno? Può venire anche Natalia?

Lorenzo

Posso andare anch'io in bagno? Questa poi non l'ho mai capita. Le femmine al bagno sempre in coppia e nessuno ha mai avuto niente da

ridire. Invece, se a chiederlo fosse stato un maschio, be' allora... "Può venire anche Marco?" chiesi alla maestra in terza elementare, con tono diretto e provocatorio. Stupore, incredulità, indifferenza, e un velo di disprezzo: questo trasparì dal suo volto, mentre in classe si sollevarono semplicemente delle risate sparse. In bagno andai da solo. Tante furono le teorie alle quali pensai per giustificare che le femmine andassero in bagno in coppia, e che a loro (a loro soltanto) fosse consentito.

Andrea

Ma io in bagno ci vado anche da sola!

Lorenzo

Tornando alle teorie... pensai: le femmine vanno in bagno in coppia perché altrimenti non avrebbero con chi parlare durante il tragitto dalla classe al bagno. Mmm... No! Le femmine vanno in bagno in coppia perché, se non c'è la carta igienica e non hanno con sé dei fazzolettini, c'è l'accompagnatrice a cui poterli chiedere. E se anche l'accompagnatrice non dovesse avere con sé dei fazzolettini? No! Non può essere neanche questo il motivo.

SCENA 2

Davanti al bagno delle femmine (un bagno di qualsiasi edificio o struttura).

Andrea

Cosa ci fai qui?

Lorenzo

Aspetto che si liberi per fare pipì!

Andrea

Forse non lo sai, ma questo è il bagno delle femmine.

Lorenzo

Sì, lo so. È che quello dei maschi è rotto.

Andrea

Quello al piano di sotto funziona.

Lorenzo

Mi scappa troppo la pipì. Se faccio le scale me la faccio addosso.

Andrea

Va bene. Però pulisci dopo.

Lorenzo

L'avrei fatto anche se non me lo avessi detto.

Andrea

Voi maschi siete sempre lì a sporcare. Vi è così difficile fare centro?

Lorenzo

Non siamo tutti uguali. Non credi?

Andrea

L'unica cosa in cui credo in questo momento è che i bagni per i maschi e quelli per le femmine debbano essere separati!

Lorenzo

Sì, forse è vero, i maschi in bagno sporcano più delle femmine, a meno che non la facciano da seduti, la pipì...

Andrea

Ecco, bravo!

Lorenzo

I bagni separati. Sempre con questa visione divisoria: tu sei diverso da me!

Andrea

Sì! Io sono diversa da te.

Lorenzo

Biologicamente parlando sì. Ma per il resto no. È davvero così pericoloso che i due sessi si incontrino in un bagno comune?

Andrea

Non è questione di bagno comune, ma di come il water viene lasciato dopo l'utilizzo. Sai, noi femmine, la pipì, la facciamo da sedute. È un tantino complicato, per noi, farla restando in piedi.

Lorenzo

Pensi che non lo sappia?!?!

Andrea

Sì, certo che lo sai. Ma lo ignori.

Lorenzo

Quello che voglio dire è che più i ruoli di genere sono separati, più la società è violenta. Meno netta è la separazione, più la società è pacifica.

Andrea

Concordo. Ma finché nei maschi non si sviluppa una certa sensibilità in merito alla pulizia del water... tutto questo è inevitabile.

APPROFONDISCI

RapSodia marchio commerciale
edizioni

di **Miriagono Srl**
viale di Villa Pamphili 101 - 00152 Roma
www.rapsodiaedizioni.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019,
presso **The Factory S.r.l.**
Via Tiburtina, 912 - 00156 Roma

nasce nel giugno 2014 da un'idea di Giorgio Volpe, con il sostegno di Camilla Bianchini, Maria Grazia Maniscalco, Stefania Casellato, Tony Scarfi e Ludovica Ottaviani. Si tratta di una realtà teatrale indipendente, quindi auto-prodotta: essa nasce dal forte bisogno di creare, attraverso la nobile arte del teatro, qualcosa di significativo a livello non soltanto artistico ma anche culturale. Ciò che ha reso possibile lo sviluppo di un gruppo di lavoro, oltre all'amore per il teatro, è stato il grande spirito di iniziativa che ci accomuna. Abbiamo deciso di avviare questo nostro percorso artistico/professionale producendo uno spettacolo per bambini: *Martina & Nocciolino*, con prospettiva di creazioni future. La compagnia si avvale della collaborazione di diverse figure pertinenti all'ambito teatrale (costumista, truccatrice, scenografo, ufficio stampa); ed è composta da artisti giovani, da persone che tentano di fare arte e si sforzano di vivere d'arte, in un paese dove purtroppo all'arte viene dato sempre meno spazio.

Produzioni:

2014/2015 – Martina & Nocciolino,

scritto e diretto da Giorgio Volpe / *spettacolo teatrale*.

2018 – StandBy – l'attesa,

scritto e diretto da Giorgio Volpe / *cortometraggio*.

2018 – Anfotero,

scritto e diretto da Giorgio Volpe / *spettacolo teatrale*.

2018 – L'Emozionometro dell'Ispettore Drillo,

di Susanna Isern. Adattamento e regia

di Giorgio Volpe / *spettacolo teatrale*.

2019 – Mi Manchi,

scritto e diretto da Giorgio Volpe / *cortometraggio*.

2020 – Cercasi Befana,

scritto e diretto da Giorgio Volpe / *spettacolo teatrale*.

an

Frammenti di vita quotidiana interpretati da Andrea e Lorenzo che raccontano le situazioni presentate dallo spettacolo teatrale.

fo

Frammenti che puntano a far emergere alcune fra le tante realtà individuali che costituiscono l'ampio ventaglio della diversità.

te

Un racconto di crescita, fatto di incontri, difficoltà, cose belle e altre meno piacevoli.

ro

“La diversità è un valore,
non un fastidio da nascondere o, peggio,
da negare”

(Marco Cattaneo, direttore di *National Geographic Italia*):
questo è il concetto che *Anfotero* mira a diffondere.

RapSodia
edizioni

